



G I A R D I N I

Il primo respiro dell'estate inaugura la vera gloria dei giardini. L'inverno li ha come chiusi nel loro involucro e la primavera ha acceso e colorato e diffuso le tinte della fioritura; ed ora gradatamente ha recato passanti, distretti ed ospiti temporanei. Gli occhi attenti alle minacce di bruno vesuvio o di annicchiamenti hanno stentato a prendere cognizione e possesso delle meraviglie della stagione. Ma il sole è stato il ciclo terso e schiarito, il sole impone la legge del suo lucente dominio, lo spettacolo della natura calda, aperta, accesa, rigogliosa e strabocchevole. Allora è la vera sagittia dei giardini, resolen e dell'ombra e del fresco, simboli concreti e vissuti — assai trovati a tutte le ore — della compagnia distante.

L'aroma, città squadrata e geometrica, ha tutto un contorno di giardini. Le giardini posse che momentaneamente si addolciscono in cantiere verdi e fiorite. Ed i canibelli più si spesso si compongono

in arcole, in disegni vegetali d'un'armonia calma e sicura. E sulla linea di certi percorsi, in fondo a certe vie, si aprono inopinatamente scenari di miracoli verdi. Scelte di ipocastani che fanno ampio volo aereo come frammenti di un bosco; tappeti d'erba smeraldina calzati dalle spere dei cespiti e dai fiori ricami distribuiti con una precisione da intarsia.

E bello, di questi giorni, punzolato dal caldo seguito tantassommo cadesti itinerari. Ci si accende subito dove ha ripercorso la brezza. E qui, al principio del Parco Michelotti, sotto queste ombre di alberi giganti. La terra frangiata d'una vasta orma appiattita, i sedili ingonfiati di gente che legge ed aguzza. Sono qui arrivati le bambinate con i loro vestiti che hanno il pittoresco di un costume, le carrozzine, le sedioline pieghevoli. Una mamma seduta su una poltrona sorregge un piccolo che razzola, mentre è in